



L'opinione

Quali sono le priorità del Partito Sardo d'Azione?

Antoni Simon-Mossa riteneva la corrente Autonomia inadeguata: a fine anni '60 sosteneva infatti che essa aveva fatto perdere 20 anni al Popolo Sardo per la tutela dell'identità e lo sviluppo economico. Questo nonostante alcune innegabili migliorie al nostro territorio che la Repubblica Italiana non poteva eludersi di apportare se voleva ambire ad entrare nel consesso degli stati più avanzati.

Che cosa dovremmo dire oggi? Forse che aveva torto?

Io non me la sento.

E' tempo di fare l'inventario nel magazzino della memoria collettiva: Che cosa è rimasto del "Popolo Sardo" menzionato dalla carta statutaria del 1948?

Episodi come quello di Pratobello sembrano appartenere ad un mondo lontano a cui in fin dei conti, non ci sembra di appartenere.

Esiste una discreta fascia di popolazione che si sente italiana a tutti gli effetti, un'altra che tiene il piede in due staffe (e che politicamente spesso determina la vittoria di un polo italiano sull'altro) ed una minoritaria che ha preservato e diffuso una "missione nazionalista" che nei fatti ha ancora scarsa progettualità e quindi applicazione pratica.

Il cosiddetto "Sardismo diffuso" oggi è una realtà proteiforme, trasversalista per ideologia, spesso priva di effettiva coscienza politica. In alcune fasce di popolazione potremmo bonariamente paragonarla ad un vegetale*: è viva, ma non ha chiara concezione della realtà circostante.

Attecchisce laddove ci sono le condizioni per alimentarsi.

In sintesi, mentre in una parte di popolazione la coscienza di appartenere ad un'identità diversa -ma non concorrente- a quella italiana si è rafforzata, viceversa nella parte più consistente della popolazione, l'identità è stata completamente rimossa e/o comunque la si è messa sotto il tappeto.

Tutto ciò è stato possibile per il lassismo con cui nel tempo la nostra specialità culturale è stata amministrata (o forse ignorata e folklorizzata) e per la massiccia ingerenza -sotto il profilo economico- di una meccanica assistenzialista da cui oggi è difficile disintossicarsi.

Molti elettori Sardisti si sentono ripetere dai loro beniamini ad ogni legislatura -da 60 anni a questa parte- che ci sono delle priorità, e non è mica sbagliato: C'è la crisi economica che negli anni si manifesta a cicli alterni; incombe l'approvazione della finanziaria; vi sono una serie di vertenze territoriali insolite che richiedono diverso tempo per essere trattate finché non se ne presentano di nuove in una ruota costante.

Ma l'identità? Che fine ha fatto? Chi è rimasto a proteggerla? Pare non essere una priorità, eppure il costante declino nel tempo di essa è stato possibile proprio per la sua mancata tutela. L'identità è stata declassata al rango di un

qualcosa che non merita la dovuta attenzione.

Così in Regione spesso i vari partiti avvicinandosi all'amministrazione della cosa pubblica, si salvano la coscienza con piccoli provvedimenti che di fatto non risultano per nulla incisivi nei riguardi della massa popolare:

Vi è una scarsa penetrazione della cultura Sarda nella Pubblica Istruzione e nei Media, per non parlare della lingua.

Su quest'ultima, è vero che non si può imporre qualcosa che non interessa più a molti, specie alle nuove generazioni, ma ogni cosa muore se non viene coltivata e divulgata.

Così a posteriori diventa molto comodo affermare che ci sono altre priorità rispetto a cose che ormai non interessano che a pochi. Questo significa che stiamo concedendo terreno al golem della centralizzazione economica e culturale italiana.

L'Italia pertanto diviene il progresso nei confronti di una Sardinia sconfitta dalla storia per cui nessuno ha più voglia di perderci tempo (politicamente parlando).

Ma come detto, una cosa non progredisce se la si fa deperire. Quel vegetale* prima o poi senz'acqua smetterà di attecchire e si estinguerà nella più totale indifferenza.

Promuovere un anonimo parco letterario visitato da pochi o sovvenzionare qualche pubblicazione che non leggerà nessuno non servirà a tenerci candida la coscienza. Neppure finanziare qualche simpatica manifestazione a base di costumi e balli Sardi.

Il PSD'AZ qualche volta nel passato è inciampato nell'inafasto errore del lassismo identitario, errore di cui si sono macchiati in particolar misura vecchi alleati di governo.

Un partito territoriale che basa la sua esistenza stessa sulla specificità, ha il diritto di scegliere tra due priorità? O più probabilmente la scelta stessa diventa silenziosa e indiretta complicità di un "genocidio" identitario?

Il Partito Sardo d'Azione non può scegliere le priorità o allinearsi solo a quelle dettate dalla comune amministrazione. Serve spina dorsale e chiarezza di idee. Bisogna capire che l'identità non può essere posta su un livello differente da quello della tutela economica e della prassi amministrativa.

Dobbiamo raccogliere i cocci del vaso che abbiamo contribuito a rompere, la priorità oggi accanto al profilo economico manca di strategia e si dovrebbe sviluppare per l'identità su 3 direttrici essenziali: 1) La tutela, che è la prima fase di salvataggio. 2) La divulgazione, la fase di innesto sociale nella popolazione attraverso adeguati interventi legislativi. 3) Il consolidamento, la fase più delicata in cui è necessario monitorare e prevenire potenziali fasi di rigetto, magari più provenienti da ambiti politici ed intellettuali che non civili. La specialità (quella vera) sta morendo per inedia e bisogna intervenire, altrimenti non avremo più alcun bisogno della "specialità" politico-istituzionale di varie sigle, paradossalmente sempreverdi.

Le Nazioni non sono un'opinione.

Maggio 2009 – Di Bomboi Adriano.

[U.R.N. Sardinny ONLINE](http://www.urn-sardinny.com)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com